

# VOLA SOLO CHI OSA FARLO

## In ricordo di Luis Sepulveda

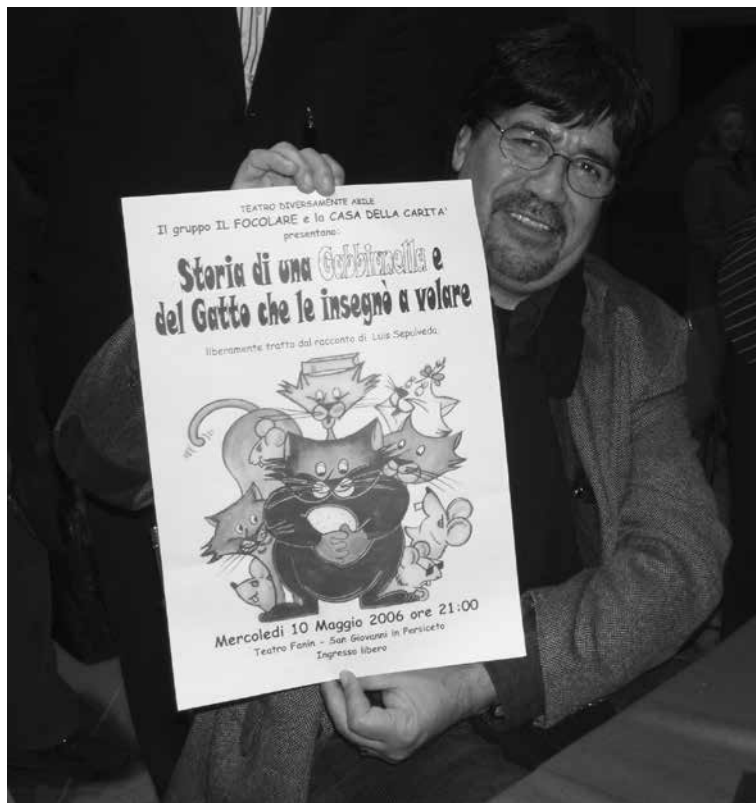
Paolo Balbarini

**I**l 16 aprile 2020, nei giorni più cupi dell'epidemia, il Coronavirus si è portato con sé un grande scrittore, Luis Sepulveda. Il costante elogio della diversità, i temi ecologici, il desiderio di libertà e democrazia che traspaiono sempre dalle sue storie, anche dalle più semplici, hanno avuto un grande peso nella mia formazione e nelle mie scelte. Per questo vorrei dedicargli un tributo, con un ricordo personale prima e con un suo scritto dopo.

Era il 2006 e io, Carlotta Garuti (la Cami) e decine di volontari, più di cento, eravamo impegnati a preparare un vero e proprio kolossal sulla Gabbianella e il Gatto, uno spettacolo teatrale che aveva come protagonisti e attori i ragazzi del Focolare e gli ospiti della Casa della Carità. Io e Cami eravamo sceneggiatori e registi dello spettacolo (va beh, chiedo scusa a chi lo fa di mestiere, ma per l'occasione ci sentivamo proprio così) e non ci sembrò vero scoprire che l'autore del nostro testo, che dopo aver letto e riletto per scrivere il copione ormai veneravamo, fosse proprio in quei giorni a Bologna, in Aula Magna, a tenere una conferenza. Ci precipitammo in Santa Lucia e riuscimmo, alla fine dell'incontro, ad ottenere di trascorrere qualche momento con

lui. Ci chiese cos'era il Focolare, come facessimo a far recitare attori disabili, e ci chiese anche di poter avere una copia della locandina; ci diede pure i contatti della sua agente perché, se fosse stato in Italia, sarebbe venuto a vedere lo spettacolo. Avevamo due poster con noi quella sera; uno glielo lasciammo e uno ce lo volle firmare con dedica. Il manifesto con la firma divenne la locandina del

nostro spettacolo. Ogni volta che rileggevo la storia, che la trasformavamo in ciò che volevamo portare in scena, ci colpivano le infinite sfumature e la profondità dei contenuti racchiusi in quel piccolo libro, dall'ecologia all'amicizia, alla solidarietà, alla bellezza della diversità. Al termine del grande lavoro, durato anni, e che culminò con la rappresentazione al Teatro Fanin, avevamo imparato che vola solo chi osa farlo, così come aveva fatto la piccola gabbianella che, traendo forza da un improbabile maestro, aveva dischiuso le ali e si era



gettata nel mondo.

Quando scattai la foto che vedete in queste pagine, ero talmente emozionato che spensi la macchina invece di accendere il flash; fortunatamente Sepulveda rimase paziente ad aspettare.

Tra le tante storie scritte e raccontate da Sepulveda ce n'è una che sento mia più di altre perché

prova a raccontare il significato del viaggio, e forse anche dell'esistenza stessa, inteso come ricerca e conoscenza; non è importante la meta, quanto ciò che si incontra durante il cammino. Questa storia, chiamata "L'uomo che cercava l'orizzonte", la scrisse in un articolo premettendo che gli era stata raccontata dagli indios "guaranies".

*«Tra gli indios guaranies a El Pantanal, nel territorio umido del Basso Mato Grosso, un uomo viveva ossessionato dal desiderio di sapere cosa ci fosse oltre la linea verde dell'orizzonte della selva. Una sera si avvicinò al falò intorno al quale si riunivano i vecchi saggi della sua tribù. Quando comunicò loro la decisione di camminare verso la linea dell'orizzonte per vedere che cosa ci fosse dall'altro lato, non ricevette i consigli che sperava e fu invece sottoposto ad un'estenuante serie di domande. Non ti bastano i dolci frutti della papaia e della guayaba che crescono vicino al fiume? Forse la manioca non cresce generosa nel tuo orto? Ti sembrano forse insipidi i pesci che si impigliano nelle tue reti? La pelle dello yacaré in cui porti le tue frecce non ti sembra abbastanza resistente?»*

*L'uomo rispose sempre di sì, ma aggiunse che tutto questo non gli bastava, che non voleva possedere altre cose, bensì sapere cosa ci fosse dall'altro lato dell'orizzonte. Allora i vecchi saggi si infuriarono, prima di scagliare come un dardo l'ultima delle loro inquisizioni: "Ci consideri forse incapaci di rispondere a tutte le tue domande?". L'uomo rispose che essi potevano parlare di tutto quello che si trovava da questa parte dell'orizzonte, ma non di quello che c'era dall'altra parte, perché nessuno di loro si era spinto fin laggiù. I vecchi saggi, incolleriti, lo accusarono di voler sapere più di ciò che era consentito e lo espulsero dalla tribù. "Potrai tornare solo se, dall'altro lato dell'orizzonte, troverai qualcosa di meglio che avevi qui" lo condannarono alla fine i vecchi saggi.*

*L'uomo si mise in marcia verso l'orizzonte. Camminò molti giorni attraversando selve e savane, eppure, via via che avanzava, la verde linea dell'orizzonte restava sempre alla stessa distanza, inalterabile. Una notte, mentre l'uomo meditava vicino al fuoco su quello strano prodigio, fu sorpreso dall'arrivo di uno sconosciuto. Sembrava stanco. Salutò, poi chiese il permesso di riposare vicino al fuoco. L'uomo che cercava l'orizzonte notò che l'altro, sebbene parlasse la sua stessa lingua non lo faceva con il tono delle genti che vivevano vicino al fiume, abituate a parlare in quel modo per far sì che il sordo rumore delle acque non portasse via le loro voci. Lo sconosciuto veniva dalla selva profonda e per questo il tono della sua voce era basso.*

*Lo sconosciuto si strofinò i piedi, doloranti per il lungo cammino e guardò meravigliato l'uomo che cercava*

*l'orizzonte: aveva scostato qualche tizzone e glielo aveva messo sotto i piedi. Quel tepore fu come un balsamo per la sua stanchezza. Allora lo sconosciuto tirò fuori dalla bisaccia due pezzi di manioca e ne offrì uno all'uomo che cercava l'orizzonte. Egli lo accettò, e senza darsi troppo peso cominciò ad arrostitire il suo pezzo di manioca sulle fiamme. L'altro invece si incamminò verso il folto della selva e ritornò con due grandi foglie, nelle quali avvolse amorevolmente la sua porzione. Aspettando che si cocesse, osservò l'uomo che cercava l'orizzonte mentre cercava di mangiare la sua razione mezza calcinata. Poi dopo aver tastato la sua parte, la ritirò dal fuoco, aprì l'involucro di foglie, ed ecco la manioca bianca e fragrante. Gliene offrì la metà e l'uomo che cercava l'orizzonte seppe di aver trovato qualcosa di meglio di ciò che già conosceva. Uno mangiava un cibo dal sapore inimmaginabile e l'altro provava una sensazione di sollievo ai piedi che mai prima aveva sperimentato. Dopo cena si distesero per riposare, ma prima disposero in terra i loro talismani protettori. L'uomo che cercava l'orizzonte si meravigliò delle collane multicolori, e l'altro si commosse alla bellezza delle pietre verdi e azzurre che il suo anfitrione aveva disposto intorno al fuoco.*

*All'alba si prepararono a continuare il cammino. All'uomo che cercava l'orizzonte piaceva la compagnia dell'altro, e forse per questo gli chiese dove andasse. "Verso l'orizzonte, voglio vedere cosa c'è dall'altro lato", rispose, e le sue parole rallegrarono l'uomo che veniva dal fiume. "Allora possiamo andare insieme", gli disse contento. Ma la sua allegria durò poco, perché appena si misero in movimento, l'uomo della selva cominciò a camminare nella direzione dalla quale veniva lui. "No l'orizzonte è di là!", disse l'uomo del fiume. "Ti sbagli. Io vengo da lì, e l'orizzonte è di fronte ai miei occhi. Perché tu gli dai le spalle?", chiese l'uomo della selva. Dopo un istante di esitazione, seppero di star cercando la stessa cosa e di aver iniziato a trovarla. Allora parlarono a lungo, dei costumi della loro gente, del colore degli uccelli, della sagacità degli animali, del sapore dei frutti, dei segreti del fiume e della selva, dei loro destini così simili, esiliati perché volevano sapere più di quanto fosse concesso.*

*Quando i due uomini si separarono, e uno iniziò il cammino di ritorno verso il fiume, e l'altro verso la selva profonda, sapevano che cercando l'orizzonte avevano trovato qualcosa di più importante: la certezza dell'esistenza dell'altro, dell'altro uguale nella forma, ma differente nelle abitudini, e ciascuno si vide più ricco di quando aveva iniziato il cammino, perché il viaggio aveva dato loro le conoscenze che mai avrebbero avuto i vecchi saggi dell'immobilità».*